

Igino Giordani e il Concilio Vaticano II

Claudio Cianfaglioni

1. Giordani “precursore” del Concilio

Tra le molte realtà vissute da Giordani da protagonista della storia italiana del XX secolo di cui il libro di Tommaso Sorgi (*Igino Giordani. Storia dell'uomo che divenne Foco*, Città Nuova 2014) ci offre una dettagliatissima narrazione, emerge con una certa preminenza il suo “impegno ecclesiale”.

La sua attività pubblicistica – tanto come giornalista e direttore di varie testate, quanto come autore di molti libri a carattere teologico e spirituale – e i rapporti personali intessuti dal Nostro con molte figure di spicco del panorama ecclesiale del primo Novecento – non ultimi i suoi rapporti personali con Pio XII e con Giovanni Battista Montini, futuro Paolo VI – lo vedono in prima linea nella vita della Chiesa preconciliare: rapporti personali – abbiamo detto – spesso avvenuti nell’informalità propria della frequentazione quotidiana, ma la cui ricaduta – è facile intuire – si rintraccia spesso, documenti alla mano, anche nella più grande storia della Chiesa.

Sorgi ci dà, ad esempio, notizia delle molte testimonianze epistolari custodite presso l’archivio del Centro Igino Giordani, in cui seminaristi, sacerdoti, formatori e finanche vescovi e cardinali si rivolgono a Giordani per ringraziarlo della sua produzione letteraria e giornalistica, considerata un vero e proprio “nutrimento” spirituale per molti di quelli che diventeranno i protagonisti dell’assise conciliare e della sua recezione.

Passando velocemente in rassegna questa ampia produzione letteraria preconciliare di Giordani è possibile rintracciarvi alcune di quelle tematiche che ritroveremo trattate anche al Concilio. Possiamo sintetizzarle in cinque punti:

- La Patristica
- L’Apologetica
- Il Laicato, nella sua doppia declinazione di “rapporto Chiesa-mondo” e di attenzione alla vita della “famiglia”
- L’Agiografia
- L’Ecumenismo.

Di quest’ultimo aspetto, quello ecumenico, non tratto qui direttamente: per capire qual è stato il solido e importante contributo di Giordani in questo delicato settore, da lui davvero vissuto in modo pionieristico, si veda l’articolo – pubblicato su questo stesso sito – di una delle sue testimoni dirette: Gabri Fallacara.

Mi soffermo brevemente sugli altri quattro punti.

1.1 La Patristica

Prima del Concilio, Giordani ha già scritto ben otto libri dedicati ad alcuni dei Padri della Chiesa. La sua frequentazione quotidiana coi Padri avviene all’interno della Biblioteca Vaticana, dove – per sua stessa ammissione – sappiamo che ha potuto leggere gran parte dei Padri della Chiesa greci e latini: ed è stata, questa, la sua particolarissima “scuola di teologia” da autodidatta. Famoso è l’episodio in cui Papa Pio XII, colpito dalla preparazione e dalla capacità di sintesi teologica con cui Giordani scriveva i suoi articoli, chiede: «Giordani, ma lei dove ha studiato teologia?». «Dai Padri della Chiesa», è la risposta schietta del Nostro. Così troviamo in quegli anni

opere su Clemente Romano, Giovanni Crisostomo, Cipriano, Tertulliano, Giustino. Fino alla grande opera *Il messaggio sociale dei primi Padri della Chiesa* del 1939. Ma chi è familiare con le opere del Giordani – e anche coi suoi oltre 4000 articoli – sa che in quasi tutti gli scritti il nostro autore non mancava di riportare un riferimento – spesso esplicito e testuale – al cristianesimo delle origini.

1.2 L'Apologetica

Che Giordani fosse noto per la sua acuta e spesso aspra *vis polemica* in ambito apologetico – nella difesa, cioè, della vera fede cristiana contro gli errori del presente – non è un mistero.

Ma in lui avviene ben presto – all'indomani dell'incontro con la Lubich del settembre 1948 – quel mutamento che 15 anni dopo sancirà in questo settore della teologia il Concilio stesso. Da “martello degli eretici” egli diventa “mantello degli eretici”. E tanti quasi non lo riconoscono più, essendo mutato profondamente non solo il suo comportamento ma anche il suo stile letterario: «Giordani, ma che ti è successo? Non ti si riconosce più come scrivi...» – è lui stesso a riportarci questa simpatica domanda di un suo collega.

Era avvenuto in lui quel passaggio che il Concilio farà fare all'Apologetica classica, che proprio all'indomani dell'aggiornamento della *ratio studiorum* auspicata dall'assise conciliare diventerà Teologia fondamentale: un passaggio, cioè, da una visione quasi esclusivamente oggettiva ed estrinseca del contenuto di fede, ad un approccio più antropocentrico e cristologico, in cui il mistero ha sempre il primato sulla razionalità, e la via affettiva non è menomata da quella assertiva.

È un passaggio, questo, non di poco conto nella storia della teologia cattolica. Ma anche nella vita del Nostro. Un passaggio che ci dimostra ancora una volta come in lui pensiero e vita fossero un tutt'uno: l'uno mai separato dall'altra; anzi l'altra – la vita – sempre verifica, a mo' di cartina tornasole, del primo, del pensiero.

1.3 Il laicato: Chiesa-mondo e famiglia

Giordani precorre e in un certo senso ispira il Concilio anche con il suo contributo sia sul piano dei rapporti Chiesa-mondo, che su quello che lo vede – anche per il suo stato sociale di sposato e padre – protagonista privilegiato: la famiglia.

Sul rapporto Chiesa-mondo è noto il suo contributo in almeno due direzioni: col suo impegno diretto in politica e con la riflessione sulla dottrina sociale della Chiesa. Una riflessione che gli fu commissionata dagli stessi pontefici: al monumentale *Le Encicliche sociali dei Papi* (1942-56), segue l'altrettanto monumentale *Il messaggio sociale del Cristianesimo* (1958).

La famiglia, poi, con quella rivalutazione – a lungo penata e sospirata – di “piccola chiesa domestica”, che Giordani aveva da sempre sognato e che il Concilio sancirà pienamente. In questo senso, lo spostamento del secondo capitolo della *Lumen gentium* – la costituzione dogmatica sulla Chiesa – capitolo dedicato al Popolo di Dio e anticipato, rispetto all'originale schema *De Ecclesia*, prima di ogni altro capitolo dedicato alle singole vocazioni e compiti specifici nella Chiesa, è forse l'esempio più eloquente. Chissà quanto Giordani avrà gioito al vedere questo spostamento che, evidentemente, non è solo testuale, ma riveste un ruolo di primo piano nell'ecclesiologia conciliare.

1.4 L'Agiografia

Infine l'Agiografia. Si può senz'altro affermare che Giordani è stato uno dei più prolifici e seri agiografi del XX secolo. In tutta la sua vita ha scritto oltre una ventina di vite di santi. Di più: s'è fatto compagno di viaggio di molti santi, mai con un atteggiamento meramente devozionistico,

ma sempre guardando all'attualità del messaggio evangelico così come esso veniva particolarmente in luce da questo o quel carisma incontrato.

Il Concilio Vaticano II, al numero 8 della *Dei Verbum* – la costituzione dogmatica sulla Divina Rivelazione – dirà che «la Tradizione di origine apostolica progredisce nella Chiesa» non solo grazie al Magistero e alla Teologia, ma anche grazie all'esperienza delle cose spirituali che i fedeli – e i santi in particolare, commenta la Commissione Teologica Internazionale – fanno. Il 27 aprile 2014, durante la canonizzazione di Giovanni XXIII e Giovanni Paolo II, Papa Francesco, quasi riecheggiando questa affermazione conciliare, ha detto: «Non dimentichiamo che sono proprio i santi che mandano avanti e fanno crescere la Chiesa». Giordani non solo lo aveva capito, ma lo ha vissuto in prima persona. Tanto da essere oggi incamminato egli stesso agli onori degli altari. Il suo contributo specifico al progresso della Tradizione e alla crescita della Chiesa – ne sono certo – non finirà mai di stupirci.

2. Il Concilio con gli occhi di Giordani

Per concludere vorrei offrire un assaggio di quello che è stato il Concilio agli occhi di Giordani. All'apertura del Vaticano II, l'11 ottobre 1962, Giordani è un uomo al vertice della sua maturità. Eppure, da “bambino evangelico” qual è, attento e sensibile ai “segni dei tempi”, pur dall'alto della sua qualificata esperienza umana e spirituale, si lascia sorprendere dalla portata di questo straordinario evento. Lo possiamo intuire leggendo alcuni passaggi dei suoi scritti, che prendo qui a testimoni sia da alcuni testi (in parte ancora inediti) che da alcuni articoli di giornale che Giordani scrive in quegli anni.

2.1 Un incontro umano-divino

Giordani ci offre straordinarie definizioni del Concilio. Tanto più straordinarie se pensiamo che esse sono contenute all'interno di articoli di giornale, e non dentro manuali di teologia.

«Che mai è un Concilio Ecumenico se non il rinnovarsi dell'incontro di Gesù col mondo?». Commentando questa frase che Giovanni XXIII disse l'11 settembre 1962 preannunciando l'inaugurazione del Concilio che si sarebbe tenuta da lì a un mese, Giordani ci offre un' eloquente definizione del Vaticano II: «Un incontro umano-divino, dunque, per reinserire sempre più aderentemente l'esistenza delle creature nell'onnipotenza del Creatore» [Igino Giordani, *Attese per il Concilio*: appunti senza data, ma dopo l'11 settembre 1962, forse preparati per un articolo di giornale, di cui però presso il Centro Igino Giordani non c'è copia.].

Poche pennellate, ma dense di suggestioni teologiche, che sarà bene fermarsi ad analizzare. Innanzitutto la dimensione teandrica – l'incontro umano-divino – che sappiamo essere molto a cuore a Giordani. Non un incontro meramente amministrativo, dai soli risvolti curiali, ma ai suoi occhi l'assemblea conciliare è quasi un *sacramentum*, così come è sacramento – ossia segno e mistero – la Chiesa stessa, ad immagine del mistero del Verbo incarnato, come dirà *Lumen gentium* (LG, 8). E questo rinnovato incontro di Gesù col mondo non può che ripetersi – afferma – nelle modalità del primo, storico incontro del Nazareno con l'umanità: con un occhio di predilezione, cioè, per i poveri. «Come Gesù – scrive – quando, avendo pietà della folla, mentre le rimetteva i peccati, la riforniva di pane».

Di più: lo scopo è «sospingere le masse a farsi Chiesa, popolo di Dio», secondo la categoria ecclesiologica per eccellenza che il Concilio metterà particolarmente in luce. La sua ragione d'essere, cioè, «è la continuazione, o meglio è la ripresa più energica della risposta del mondo intero, del mondo moderno al testamento del Signore», che tutti siano uno. È la ricomposizione

dell'unità, dei cristiani *in primis* e della famiglia umana poi, la «stella che brilla sull'orizzonte conciliare», secondo Giordani.

Compito di ciascuno è, per Giordani, seguire la Chiesa in questa sua crescita, suscitata da una «raffica di vento pentecostale». Quella in atto, insomma, è una «riforma della Chiesa» che esige una conversione di tutto il popolo di Dio. Una conversione che è innanzitutto una conversione all'amore: perché è l'amore il segreto vivificante del Concilio, che ha generato un «risveglio in tutta la Chiesa», rimettendo «l'Eterno al centro della convivenza umana».

3. Convertirsi all'amore

Insomma, Giordani ci aiuta, con un'attualità sorprendente, non solo ad avvicinarci al Concilio con tutto quel lavoro preparatorio che, abbiamo visto, ne fa uno degli anticipatori; ma anche ci aiuta nel difficile compito della ricezione conciliare – che tanto è stata sotto i riflettori nell'ultimo periodo – come pure nel giusto concetto di “riforma” della Chiesa: quella riforma di cui tanto si parla in questi ultimi mesi e che Giordani ci indica, con la sua vita prima ancora che coi suoi scritti, come una conversione di tutti e di ciascuno: una conversione all'amore.